

sione del viso sardonica. Si vantava d'essere il migliore insegnante della materia, però conosceva del pari benissimo greco, latino, storia, geografia. Spropositava spesso e volentieri, ma guai a chi rideva, o gli avvertiva il *lapsus linguae*. S'infuriava, s'impennava, voleva soddisfazione, ingiuriava e finiva poi per riconoscere il suo torto e chiedere scusa. Era famosissimo per racconciar babbola, per fingere avventure galanti, per tessere freddure. Nessuno valeva meglio di lui per improvvisare su due piedi un intreccio di fatti, nei quali erano confuse storia e leggende, bugia e verità. Di solito il protagonista era lui, se no qualcuno de' suoi amici. Come sapeva inventare così sapeva molto bene assorbire le invenzioni altrui; e spesso gli accadeva di rinarrare a qualche persona fatti che questa gli aveva già raccontato, senza rammentarsi nulla, anzi convintissimo che l'avventura fosse successa a lui stesso.

(Continua)

VITTORIO BENINI.

Cosenza, 30 Dic. 86.

SOCIALISMO E SCIENZA

Mentre quel malassieme di cupidigie, di imparatici, di tradizioni e di barlumi pseudoscientifici che si è convenuti di denominare *la politica* — *la politique, hélas! voilà notre misère!* verseggiava fin da' suoi tempi quell'angelo indemoniato di Alfredo De Musset — precipita ogni giorno più al confusione e, fra la crescente universale apatia, le *etichette* politiche rimaste impastate sul dosso di deputati e di semplici mortali vanno smarrendo colore e significato; da questo stesso rimescolamento — come dalla putredine nuovi organismi escono alla luce — nasce e si perfeziona ogni giorno più, la bella e feconda fioritura degli studi sociali.

È un fatto constatato — e questo dovrebbe dare un po' da pensare ai conservatori attaccati come l'ostrica alle vecchie idee e ai vecchi sistemi — che il socialismo, o in generale le idee e le aspirazioni di riforme sociali molto radicali, vanno da qualche tempo pigliando nei vari Stati, un carattere sempre più scientifico, sempre più positivo.

La *Repubblica* di Platone e l'*Utopia* di Tommaso Moro non potevano impaurire nessuno che non fosse nato colla tremarella costituzionale, perchè campate nelle nuvole, gonfie di astrazioni e di presupposti arbitrari. Parimenti i discorsi da *meeting*, che acclamano la rivoluzione e sovrecitano i sentimenti delle masse, possono bensì fare sbottonare lo *stifelius* a un delegato di P. S. troppo zelante o provocare i sudori freddi a un povero prefetto cui la paga fa *ti vedo e non ti vedo*, ma non presentano nessun pericolo serio ed imminente, perchè rompono da sè stessi contro lo scoglio jalino delle fatalità complesse del secolare organismo delle nazioni.

Ma quando il Socialismo cala dalle sfere sideree dei vecchi sognatori e si ritira dalle facili ribalte dei teatri diurni per entrare in laboratorio, vestire la toga del professore, notomizzare col bisturi della scienza il carcame sociale steso sul tavolaccio della statistica e delle discipline positive; allora la polizia si frega le mani, ma l'uomo di Stato avveduto — se è sinceramente conservatore — dovrebbe allora cominciare ad impensierirsi; perchè quei miti pensatori, nutriti di cifre e di sillogismi, onesti, riservati, impeccabili sovente nella vita privata, magari un po' puritani e un po' quacqueri se ne grattate la scorza, quei sacerdoti dell'altruismo, quei mangiatori di *hascisch* dell'ideale, hanno più dinamite nelle loro parole e nella scatola ch'è sotto il loro cappello, che non ne sia nelle tasche de' feniani e nelle cantine di Pietroburgo; con quest'aggravante che di cotesta nitroglicerina spirituale non c'è doganiere o segugio di polizia dal fiuto fine che ne possa sentire l'odore e mettervi sopra la zampa. Quando il moderno Anteo — come il Colajanni definisce il Socialismo — che ad ogni caduta risorge più vigoroso, agguerritosi negli studi e nel raccoglimento, uscirà in piazza con idee mature e propositi determinati, è allora che sarà davvero formidabile quanto prima era innocuo.

Il ritrarsi e trincerarsi del Socialismo nelle cittadelle della scienza non era possibile prima d'ora, quando mancava tuttavia il fondamento d'un qualsiasi scibile sociale. Esso è reso possibile ed è determinato dall'avvenimento delle nuove dottrine positive, filosofiche e sociologiche, particolarmente da quel complesso organico di metodi e di vedute, che si riassumono nel doppio fascio delle teorie darwiniane e spenceriane; le quali, come tutte le grandi intuizioni, osservazioni e scoperte, si prestano e danno luogo a svariate interpretazioni ed applicazioni, e porgono ai pensatori un terreno comune di lotta e di discussione. Darwin fu prima osteggiato dai conservatori come una specie di anticristo mostruoso e spaventoso portante la dissoluzione nelle coscienze e porgente adito al dilagare di tutte le ataviche passioni bestiali dell'umanità scimmiesca; più tardi (vedi Haeckel) i conservatori stessi, mutata tattica, vollero sfruttarlo a loro beneficio e farsene un monopolio; ma oggi è preso in mano anche dai socialisti, che se ne servono per picchiare mazzate molto rispettabili sul rispettabile cranio degli oppositori. Sarebbe avventato battezzare Herbert Spencer per un socialista dichiarato — egli è troppo poliedrico, troppo abile, e forsanco troppo professore per ciò — ma è certo che nel terzo volume, pur ora uscito, della sua *Sociologia*, vi hanno pagine che inclinano visibilmente alle scomuniche teorie collettiviste.

È veramente sconsigliato, da qualunque punto di